

ECONOMIA

SATISPAY
Commissioni
anche sotto
quota 10 euro



Assoutenti afferma che Satispay ha deciso l'introduzione di nuove commissioni sui pagamenti digitali dal 7 aprile prossimo. La società - sostiene l'associazione - ha avvisato «i propri clienti dell'introduzione di una commissione dell'1% anche per i pagamenti nei negozi fisici al di sotto dei 10 euro, soglia fino ad oggi esentata da balzelli». Assoutenti esprime la sua «forte contrarietà».

IL CONSOLIDAMENTO DELLE TLC Solo rispettando i paletti di Palazzo Chigi, Iliad e Cvc scavalcheranno le Poste

Tim, va in onda il riscatto senza rete

Le grandi manovre attorno al gruppo facilitate anche dalla svolta radicale del business

Gian Maria De Francesco

■ Tim senza rete è una società in buona salute e il suo ruolo nel mercato delle telecomunicazioni non è necessariamente quello della preda. Mercoledì prossimo il gruppo guidato dall'ad Pietro Labriola presenterà il nuovo piano e i risultati del 2024 che potrebbero sorprendere positivamente. Il consensus degli analisti vede l'Ebitda after lease in crescita del 10,1% annuo a 3,671 miliardi rispetto alla guidance di un tasso medio annuo dell'8%. L'indebitamento netto after lease si dovrebbe attestare a 7,345 miliardi, in calo dagli 8 miliardi registrati al momento della cessione di FiberCop. Già dalle stime degli analisti si osserva, quindi, che Tim genera cassa sufficiente a coprire gli investimenti e che in grado di ripagarsi il debito. Questi sono i «sintomi» di una condizione prodromica alla distribuzione del dividendo, cioè della capacità di remunerare completamente il capitale.

La Borsa, ovviamente, finora ha guardato più alla cronaca che alla sostanza finanziaria considerato che circa la metà del 36% guadagnato dal titolo negli ultimi sei mesi è stata conseguita nell'ultimo periodo in seguito alle indiscrezioni sull'interesse di Cvc per il 23,75% di Vivendi e soprattutto dell'interesse di Iliad per la fusione della sue atti-

vità italiane con Tim. Ma proprio i conti in ordine, testimoniando la capacità di Labriola di reggere un gruppo privo della rete (considerato l'asset principale) sia sul mercato consumer che su quello enterprise, consentono di valutare con serenità gli scenari che possono prefigurarsi.

In primo luogo, bisogna

considerare che a breve Tim sarà ancora più forte dal punto di vista della cassa visto che è in dirittura d'arrivo la cessione di Sparkle alla cordata Tesoro-Retelit per circa 700 milioni. Nel pool di finanziatori - tra i quali figurano Ing, Banco Bpm e Mps - Intesa Sanpaolo ha sostituito Unicredit. Tra non molto, quindi,

si dovrebbe chiudere. In secondo luogo, se si giungerà alla fusione FiberCop-Open Fiber, per Tim è atteso un earn out che può raggiungere i 2,5 miliardi e, in più, lo Stato dovrà risarcire un miliardo di canone concessorio del 1998.

Considerata la base di partenza, un'eventuale integrazione con Iliad non potrà non tenere conto delle differenti dimensioni: in Italia Tim fattura circa 10 volte il concorrente francese e conta 17mila dipendenti contro i circa mille dei

transalpini che, per altro, non sono ancora arrivati a breakeven vista la forte concorrenza nel mercato mobile. Dunque, Tim non potrà essere «terra di conquista» e, in ogni caso, il governo non consentirebbe tagli indiscriminati al personale o uno spezzatino delle parti meno interessanti della compagnia in nome dell'interesse nazionale.

Lo stesso principio ha guidato l'esecutivo in generale e il ministero dell'Economia in particolare nei colloqui con Cvc. Il fondo è ben noto nei palazzi romani e i rapporti sono ottimi. In questo caso dipende da Yannick Bolloré, a capo di Vivendi, accettare.

Ultimo ma non meno importante l'interesse di Poste per Tim. La società guidata dall'ad Matteo Del Fante è fortemente interessata a espandersi nel mercato tlc dove è presente con Poste Mobile che ha una rispettabile quota del 4% in Italia. Diverse banche d'affari avevano studiato questa opzione proponendola a Del Fante, ma in questo caso il decreto per il collocamento del 13% di Poste ha ritardato la concretizzazione del progetto. Ma l'interesse resta ed è vivo e sicuramente si arriverà a una valutazione definitiva. Il tempo, in questo caso, non è nemico. Come detto, Tim è in buona salute e quindi una sua eventuale acquisizione deve essere studiata con accuratezza.

Per gli analisti la società è in grado di generare cassa e, in prospettiva, di remunerare i soci
Il dossier sul tavolo di Del Fante già da tempo



PARTITA A SCACCHI
In basso il Giornale in edicola lo scorso 6 febbraio che ha anticipato la notizia delle trattative in corso tra Tim e Iliad. La notevole differenza di dimensioni rende comunque l'integrazione complessa per il gruppo transalpino

LA PARTITA DELLE TLC ITALIANE Dopo lo scorporo della rete l'ex monopolista stimola nuovi appetiti
Tim-Iliad, torna l'ipotesi integrazione
Parigi schiera gli advisor, ma anche Labriola pensa da regista del consolidamento

PAESI BALTICI COLLEGATI ALLA RETE ELETTRICA UE

Dazi, Europa pronta a dialogare con gli Usa

Ma per le famiglie sale il rischio stangata

La presidente von der Leyen: «Il rapporto sia costruttivo»

■ «Il nostro alleato di lunga data, gli Stati Uniti, ha stabilito una nuova agenda. L'Europa è pronta per un dialogo robusto ma costruttivo con gli Stati Uniti tra crescenti incertezze. Siamo coscienti delle sfide potenziali ma siamo pronti per questo. E l'Europa mantiene fermamente la rotta sui suoi impegni e partnership globali. E questo è particolarmente vero con un partner molto speciale e futuro membro dell'Unione Europea, l'Ucraina». Lo ha detto la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen (in foto) a Vilnius in occasione della sincronizzazione delle reti elettriche degli Stati Baltici alla rete europea e del distacco dalla rete russa. «Oggi si fa la sto-

ria», ha proseguito, le linee elettriche «con la Russia e la Bielorussia vengono smantellate. Queste catene di cavi che vi collegavano a vicini ostili diventeranno un ricordo del passato».

La guerra commerciale scatenata da Donald Trump continua tuttavia ad alimentare molte preoccupazioni tra i settori del made in Italy più esposti all'export. A partire dall'alimentare, ma cupo è anche il quadro per l'auto. I prezzi delle vetture nuove - calcola Feder carrozzieri - potrebbero salire in media di 2.500-3.000 euro. Insomma il rischio è quello di un effetto domino su tutto il comparto dell'automotive con pesanti «mancati profitti e perdite economi-

che» per tutte le case automobilistiche «perché sono molteplici i marchi che producono automobili nei due paesi colpiti da Trump: Volkswagen, Audi, Bmw, Stellantis, Honda, Hyundai, Kia, Mazda, Toyota, Nissan. Il Messico, dove si producono ogni anno 3,5 milioni di autovetture, è il maggiore paese di origine per le auto vendute dal gruppo Volkswagen negli Usa (il 44% delle vendite totali nel 2024), e il secondo per le auto destinate agli Usa di Stellantis (40% tra Canada e Messico),

Nissan (31%), Mazda (23%), Honda (13%). Per questo gli analisti, considerato anche il numero di vetture vendute ogni anno negli Stati Uniti dai singoli marchi una riduzione media degli utili per le case automobilistiche tra il -5% e il -15%».

Il Codacons mette invece in guardia sul rischio di «una raffica di rincari» per l'effetto di eventuali contro-dazi europei. L'Italia importa ogni anno dagli Stati Uniti prodotti per un controvalore di 25,2 miliardi. E guardando ai soli beni di largo consumo - tra prodotti agricoli, alimentari e bevande - il conto è prossimo a 1,4 miliardi. Vale poi 1,41 miliardi l'import di computer e prodotti elettronici, 4,3 miliardi l'import di prodotti e preparati farmaceutici, mentre per apparecchiature elettriche e per la casa la spesa per prodotti in arrivo dagli Stati Uniti ammonta a mezzo miliardo di euro. Le importazioni di prodotti in carta sfiorano i 350 milioni di euro, poco superiori quelle per autoveicoli e rimorchi pari a 406 milioni, 270 milioni per articoli in pelle e di abbigliamento.



di Pompeo Locatelli
Libere Opinioni

Se la banca non sa ascoltare

Decisori politici e sistema finanziario di un Paese serio devono dimostrare con i fatti di saper ascoltare le imprese, vero motore dell'economia reale. E saperle ascoltare per comprenderne il valore è stato un tratto caratteristico del pensiero del professor Luigi Guatri, rettore e presidente emerito dell'Università Bocconi, venuto a mancare qualche giorno fa. In più di un ricordo letto si è evidenziata questa sua virtuosa insistenza. Che trovo di strettissima attualità. Proprio perché sul terreno dell'ascolto assai di rado le imprese hanno potuto fare esperienza dell'attenzione. Tranne, ovviamente, i «soliti noti», ma questo è un film già visto. Politica e banche nei confronti delle realtà imprenditoriali «grandi» (magari solo sulla carta) non hanno lesinato puntuali favori. Cioè privilegi.

Invece, saper ascoltare le imprese vuol dire altro, non certo elargizioni di favori. Penso al sistema creditizio. Nel mese di dicembre i prestiti a imprese e famiglie sono scesi di un altro 1%. Il che suona un po' stonato se pensiamo che il 2024 è stato per le banche italiane un anno assai proficuo: profitti e cedole vieppiù crescenti. Eppure a tali performance non sempre ha fatto seguito una strategia dell'attenzione verso l'economia reale. Dimostrando la scarsissima capacità del settore di saper ascoltare le esigenze delle imprese, quelle normali, quelle che non giocano di sponda. Non credo che sia solo il quadro macroeconomico alla base di quel fastidioso segno meno. La storia purtroppo è nota. Anche quando il sistema degli istituti di credito viaggia a gonfie vele, non è che l'attività dei prestiti ne ha risentito positivamente. Il rapporto rimane complicato. Sul filo del rasoio. Parafrasando una celebre canzone del grande Enzo Jannacci, per ascoltare le imprese ci vuole orecchio.